

● IL SUD-EST ASIATICO TORNA A SPINGERE ALLE FRONTIERE UE

Nuovo allarme per il riso italiano

Dopo il freno alle importazioni di Indica imposto dalla clausola di salvaguardia, il Myanmar punta adesso sulla varietà Japonica. In un anno più che raddoppiate le spedizioni in Europa

Si apre un nuovo dossier per la risicoltura europea. Se il problema, quello delle importazioni di risi lavorati a dazio zero dai Pma, i Paesi meno avanzati, è stato temporaneamente risolto per la varietà Indica, grazie alla clausola di salvaguardia che ha reintrodotta le tariffe doganali dell'UE, per il riso Japonica, di gran lunga più rilevante nel panorama produttivo europeo, si apre un'altra questione, addirittura potenzialmente più grave.

Si tratta ancora di una forma di concorrenza «distorta», a danno dei produttori comunitari, indotta da un regime preferenziale che consente ai Pma di esportare, senza l'aggravio di tasse doganali, risi semilavorati e lavorati a prezzi competitivi, sfruttando i bassi costi della manodopera agricola nel Sud-Est asiatico e l'assenza, o quasi, di vincoli normativi, a iniziare da quelli in materia di tutela ambientale, sicuramente non così restrittivi come i corrispettivi europei.

Vantaggi oggettivi che stanno coinvolgendo adesso gli interessi degli esportatori birmani (il Myanmar, insieme alla Cambogia, è il Paese che in questi anni ha dato più filo da torcere ai risicoltori europei) verso quelle varietà per le quali non si applica, a oggi, la clausola di salvaguardia.

Risi, in poche parole, esenti dal pagamento dei dazi all'importazione.

La cartina di tornasole è il resoconto fornito dall'Ente nazionale risi che ha

sollevato per primo la questione, denunciando un nuovo allarme soprattutto per i risicoltori italiani, leader in Europa, e raccogliendo al Comitato di gestione di fine maggio il sostegno delle delegazioni spagnola e portoghese.

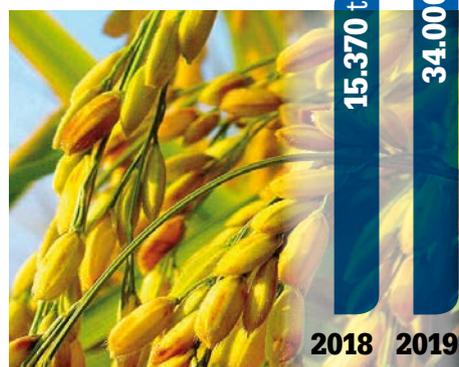
Export in forte crescita

I dati (fonte Eurostat) dicono che, dall'inizio della campagna fino a tutto il mese di marzo, l'Unione europea ha importato dal Myanmar 22.755 tonnellate di riso lavorato della varietà Japonica, per il 54% costituite da prodotti del gruppo lungo A.

Il vero boom c'è stato però ad aprile, mese in cui gli arrivi sono balzati ben oltre le 11.000 tonnellate in soli 30 giorni. **A conti fatti, dall'inizio della campagna fino al 30 aprile scorso sono state importate circa 34.000 tonnellate di riso Japonica birmani**, un livello più che doppio rispetto a quello di un anno fa (15.370 tonnellate) e superiore al volume registrato nell'intera annata trascorsa (27.332). In altre parole – scrive l'Ente risi – l'emergenza Indica, finalmente tamponata dalla clausola di salvaguardia, si ripropone adesso per le varietà da risotto provenienti dal Myanmar.

Che il problema sia potenzialmente più grave lo dicono ancora i numeri, questa volta quelli produttivi, dal momento che i risi della tipologia Japonica rappresentano circa tre quarti dell'offerta comunitaria.

Import di riso japonica dal Myanmar



(*) Primo quadrimestre.

Data la situazione – aggiungono gli esperti – ci si attende che la Commissione europea, possibilmente di sua iniziativa, senza una preventiva richiesta formale da parte di uno Stato membro, apra un'inchiesta al fine di accertare le condizioni per il ripristino dei dazi anche per queste varietà.

D'altro canto, se la clausola di salvaguardia ha funzionato, avendo drasticamente ridotto gli arrivi di risi della varietà Indica (dal Myanmar l'import è sceso sotto le 1.000 tonnellate ad aprile), **è altrettanto evidente che sia in atto un tentativo da parte degli operatori birmani di non perdere quote di mercato nell'UE, con una chiara virata sui risi Japonica.**

Ironia della sorte, quello dei lunghi A è anche il gruppo varietale che sta crescendo maggiormente in Italia. Il sondaggio semine 2019 (di cui a breve si avranno gli aggiornamenti) attesta a 104.000 ettari le superfici investite in queste tipologie, corrispondenti a un 3,3% di aumento su base annua. Un'estensione pari al 47% dell'intera superficie risicola nazionale, stimata attorno a 220.000 ettari.

Per gli Indica (gruppo lungo B), che dopo lunghe battaglie gode adesso della protezione daziaria dell'UE, le previsioni mostrano invece un quadro stagnante, con la conferma di poco più di 51.000 ettari seminati.

Da rilevare che in questo contesto di incertezza i mercati vivono una fase di stanca, con trattative a singhiozzo e scambi centellinati. Nel bilancio della prima settimana di giugno la piazza di Vercelli ha chiuso la seduta con una flessione delle quotazioni di 10 euro/t sia per la varietà Arborio, sia per il riso Ribe.

Emerge anche un leggero ritardo nelle operazioni di vendita, con i trasferimenti di risone, in calo del 7% su base annua, che hanno riguardato finora l'84% della disponibilità (il collocamento è quasi esaurito per i tondi, ma è sotto l'80% per i lunghi B e i medi).

Tornando ai risi Japonica, i riscontri di alcune sperimentazioni in Cambogia, che in termini di resa hanno dato esiti più che soddisfacenti, hanno indotto nel frattempo il Governo di Phnom Penh a incoraggiare le semine.

Un problema in più per l'Europa, con una sola consolazione: per l'immissione in commercio su larga scala ci vorranno 3 o 4 anni, stimano gli esportatori cambogiani, ma un intervento dissuasivo di Bruxelles sarebbe già un importante messaggio.

A.Red.

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.